

LE IMPRESE MODELLO PER LO STATO

## IL BISOGNO DEL PRIVATO NELLA FASE 2

ALESSANDRO DE NICOLA  
ALBERTO MINGARDI

**S**tringiamoci a corte? I governi e i capi di governo godono di un consenso straordinariamente elevato, nell'emergenza Covid-19. Ma è an-

che, ce lo dice l'esperienza degli ultimi anni, un consenso precario, che può rivelarsi più fragile di quanto appaia.

Se osserviamo la reazione che le autorità pubbliche hanno avu-

to al diffondersi dell'epidemia, salvo che in rari casi, esse ne hanno agevolato la propagazione e le loro inefficienze sono costate decine di migliaia di morti.

CONTINUA A PAGINA 19

## LA FASE 2 HA BISOGNO DEI PRIVATI

ALESSANDRO DE NICOLA  
ALBERTO MINGARDI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**H**a cominciato la Cina nascondendo l'esistenza stessa del virus e hanno continuato quasi tutti i governi occidentali, all'inizio negando il problema, poi sottostimandolo. Gli Stati hanno dimostrato, non solo in Italia, una egregia inettitudine nell'organizzare il reperimento e la distribuzione di materiale come mascherine e ventilatori, nell'intervenire per bloccare la diffusione della pandemia nelle case di cura e negli ospedali o non istituendo zone rosse dove necessario. È normale sia così: i politici hanno la naturale tendenza a scegliere le soluzioni che ritengono più popolari, raccolgono le informazioni in ritardo, non le sanno interpretare e alla fine, quando i problemi diventano ineludibili, pensano di supplire istituendo pletoriche commissioni di esperti senza dar loro poteri. I tempi di reazione della macchina burocratica sono lenti e dispendiosi (la saga degli elicotteri che a spese del contribuente inseguono i bagnanti sarebbe ridicola se non fosse preoccupante).

Questo è un problema non da poco, ora che si comincia a ragionare sulla fase 2.

Per la ripresa delle attività servono test rapidi ed economici, che consentano di tarare meglio le situazioni di distanziamento sociale; investimenti in sanità, per reggere la seconda ondata; innovazioni importanti in tema di logistica.

Sui test, per fortuna non sono poche le aziende che stanno lavorando (pensiamo solo ai test veloci di Abbott Labs e Roche). Anche quando avremo più strumenti a disposizione, sarà imprescindibile studiare il modo di proteggere al meglio i lavoratori: in Italia è stata Ferrari a mettere a punto una soluzione concordata con le parti sociali per riprendere l'attività produttiva in sicurezza.

Per quello che riguarda le possibili terapie, già oggi sono una quindicina i farmaci al centro di processi di test per verificarne l'efficacia su pazienti affetti da Covid-19. La Bill e Melinda Gates Foundation (una fon-

dazione privata che pressoché in solitudine metteva in guardia dal rischio pandemico) sta sostenendo lo sviluppo di nuovi farmaci antivirali, il cui orizzonte di sviluppo è l'inizio del 2021.

Sul vaccino stanno lavorando imprese biotech, come Moderna o BioNTech, grandi farmaceutiche, e persino le imprese del tabacco, come BAT la quale, tramite la sua controllata Kentucky BioProcessing, ha prodotto un vaccino in fase di test pre-clinici. Per rimanere in Italia, la società IRBM di Pomezia insieme all'Università di Oxford (un grandissimo ateneo che simuove autonomamente e con robusta dotazione di fondi propri) hanno annunciato un vaccino per settembre.

I problemi della logistica saranno straordinari. Sappiamo che Disney e Starbucks ci stanno lavorando, per far tornare i clienti in parchi a tema e nei bar.

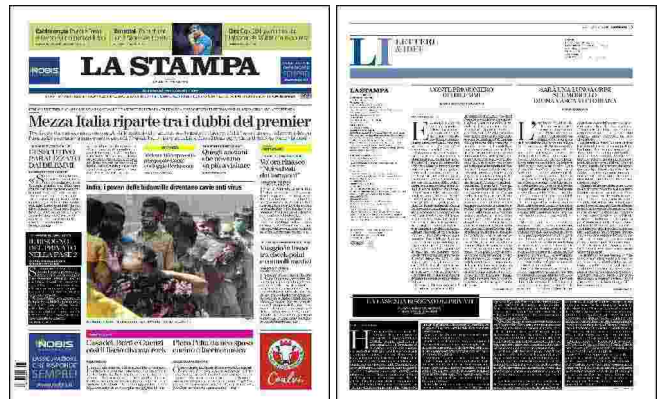
Stiamo ragionevolmente sicuri che in alcune economie più flessibili della nostra, come quella americana, chi riuscirà prima ad adattarsi sopravviverà alla grande crisi - e magari saprà trasformarla in una opportunità. Noi sapremo almeno copiare quelle soluzioni?

Una delle caratteristiche della competizione e dell'innovazione del settore privato è che se l'investimento va storto ci rimettono solo gli azionisti (a volte ahimè anche i dipendenti): se invece trovano un prodotto o una tecnica che piace al mercato il beneficio si diffonde ovunque. Quando un governo fa una scelta sbagliata (la soppressione delle informazioni in Cina, per dire) le conseguenze possono essere catastrofiche per tutti. Se è giusta, non necessariamente verrà imitata, per nazionalismo, ottusità, lentezza: pensiamo alle misure anti-epidemia di Taiwan, Corea e Singapore che sono rimaste confinate in Asia ed Oceania.

Forse questa ostilità si spiega anche per il fatto che si tratta di Stati efficienti ma leggeri: lasciamo perdere la città-stato di Singapore (che comunque ha sei milioni di abitanti), dove la spesa pubblica vale circa il 15% del Pil. In Corea del Sud, con 50 milioni di abitanti, la spesa pubblica è attorno al 30% del Pil. A Taiwan, con 24 milioni di abitanti, il 18%.

Anziché invocare sempre "più Stato", sarebbe meglio pensare a ciò che esso dovrebbe fare perché ri-

guarda servizi che regola o gestisce in monopolio. Pensiamo solo a come sarà necessario adattare il trasporto pubblico, o alle operazioni di sanificazione che saranno necessarie su scala fino ad ora impensata o al processo di verifica dei nuovi farmaci. Non abbiamo necessariamente bisogno di uno Stato che faccia di più, ma abbiamo senz'altro bisogno di uno Stato che faccia meglio. —



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.